



BEATO ANGELICO - *Natività* (affresco) - Firenze, Museo di S. Marco.

Vieni anche tu nella mia Casa

Duemila anni fa, all'incirca, nasceva a Betlemme, in Palestina, Gesù, il Figlio di Dio. Nasceva Figlio di Dio e Dio lui stesso, in una squallida grotta, in una mangiatoia. Colui che abita i cieli, che i cieli nella loro crescente immensità non riescono a contenere, riusciva a stare tutto nel misero spazio di un contenitore di biada per animali. E perché? Perché gli uomini da lui creati non gli avevano fatto posto in nessuna delle loro case... Non è paradossale tutto questo? Non è evidentemente folle? Eppure, a pensarci, proprio questo Dio che solidarizza con i senza tetto di tutti i tempi è il più credibile di tutti, anzi il solo Dio credibile.

Dunque Gesù nasceva in quella stalla. Dopo qualche tempo, però, lo troviamo sistemato un po' meglio: i Magi infatti, al termine del loro lungo viaggio, lo trovano sì a Betlemme, ma in una casa, e lì, secondo il Vangelo, lo adorano e gli offrono i loro doni.

Poi, come sappiamo, Gesù deve fuggire in Egitto, probabilmente con un viaggio finanziato proprio dai doni dei Magi; alla fine, alla morte di Erode, torna a Nazaret, dove lo contempliamo accanto a Maria e Giuseppe in una casa diventata emblematica quanto a laboriosità, pace e santità di vita.

Ma Gesù, sui trent'anni, abbandona questa casa diventata troppo stretta per lui, l'abbandona per una vita randagia, per essere di tutti, per raggiungere tutti i poveri del suo popolo. A chi gli chiede: dove abiti? Risponde di non avere casa, di non avere neanche una pietra dove posare il capo. Accetta però molto volentieri l'ospitalità che gli offrono, anche se a invitarlo sono pubblicani, peccatori o farisei, troppo sicuri, questi ultimi, della loro rispettabilità. A tavola con uno di questi, accoglie con affabilità le espressioni di amore devoto di una peccatrice, e la restituisce a una vita rinnovata e totalmente cambiata. Nelle sue parabole, Gesù, il Figlio di Dio, parla spesso di case umane ospitali: quella del padre misericordioso, ad esempio; quella solida e resistente piantata sulla roccia; la locanda alla quale il buon samaritano affida il giudeo, conciato male dai briganti. Era assiomatico, per un vero israelita, che la casa doveva essere innanzitutto e soprattutto ospitale per forestieri e viandanti.



Ci prepariamo alla celebrazione del Natale 1999 e ci viene spontaneo, a noi che attendiamo ancora e sempre sulle tracce di P. Marcolini a costruire case e villaggi, pensare a questo Gesù che non solo «pianta la sua tenda tra di noi» ma di se stesso, vero Dio e vero uomo, fa una casa riposante e confortevole. «Chi è in Cristo è una nuova creatura» dice l'apostolo Paolo, un itinerante che riposava soltanto in Cristo.

Ma come non ricordare qui il discorso che Gesù ebbe a pronunciare verso la fine della sua vita pubblica, discorso cosiddetto escatologico, perché parlava della dimora definitiva che attende tutti noi, alla fine della nostra vita? «Venite benedetti nel regno del Padre mio!...» A chi è rivolta questa benedizione di Gesù? Lo dice Lui stesso, che non può sbagliare: è rivolta a chi nella sua vita avrà sfamato, dissetato, visitato e ospitato il più piccolo, il più debole, il più senza tetto dei suoi fratelli. Forse non lo sapeva neanche, questo «benedetto da Dio» di aver incontrato in tutti questi bisognosi Gesù in persona, forse non lo credeva o non ci pensava, ma, di fatto, facendo del bene al suo prossimo lo faceva al Signore.

Possiamo sperare che anche noi, piccoli ma ostinati eredi di Padre Ottorino possa capitare di sentirci dire, nel nostro giorno ultimo, le parole divine: Vieni anche tu nella mia casa, perché tu ne hai data una a me, avendola data a dei tuoi fratelli, che in essa si sono sentiti rivivere con la loro famiglia.

(Con Dio, però, non siamo mai in credito, perché tutto è dono suo, tutto è grazia...).

Facciamoci coraggio e andiamo avanti, con disponibilità e disinteresse, seguendo soprattutto Gesù nel «sentimento fondamentale», che lo portò a trasferirsi dalla dimora celeste a quella, ben diversa, della nostra storia, nel nostro insidioso «villaggio globale»

Non è forse questo l'augurio migliore che possiamo scambiarci vicendevolmente, in questo Santo Natale 1999?

padre Giulio Cittadini d.O.



GIOVANNI BATTISTA TIEPOLO (1696-1770), *Adorazione dei Magi*, Monaco di Baviera, Alte Pinakothek.